

V  
CREDERE OGGI

VOCEDIPADREPIO

*«La mia vita è stata  
un susseguirsi di passioni  
e sfide, dalla musica  
all'atletica  
paralimpica»*

ANNALISA  
MINETTI: HO  
**INCONTRATO**  
*PADRE PIO*  
**IN UN SOGNO**

di PAOLA RUSSO

**M**iss, atleta medagliata alle Paralimpiadi, cantante, plurilaureata, testimonial di eventi benefici. Mamma di Fabio ed Elèna. Annalisa Minetti ha una forza che ti travolge e un entusiasmo che ti contagia. "Torno a Napoli" è il suo ultimo lavoro musicale. «È il mio modo di dire grazie a questa città che mi ha donato tanto quando ero una ragazza, e che continua a farlo per mio figlio che ci vive. Come dice la canzone, Napoli è un luogo che mi fa stare bene, e per questo, tornarci musicalmente è un gesto pieno di amore e gratitudine». «La mia vita è stata un susseguirsi di passioni e sfide, dalla musica

all'atletica paralimpica. Sono grata per ogni momento, ogni esperienza, e "Torno a Napoli" è una piccola parte di questo viaggio incredibile che sto facendo insieme a voi».

**D. Dove trovi l'energia per far quadrare tutto: lavoro, passioni, sport e famiglia?**

**R.** Io credo che sia grazie al mio amore sviscerato per la vita. Ho sempre voluto dimostrare che vivere la vita è un mio diritto e lo faccio attraverso l'unico motore che fa girare tutto: l'amore.

**D. "Invincibili" è il titolo del tuo ultimo singolo. Annalisa invincibili si nasce o si diventa?**

**R.** Credo che si diventi quando si ha la forza di riscoprire la volontà come unico grande mezzo. Non esistono limiti che non si possano superare se non at-

traverso la volontà. Non ci sono limitazioni fisiche, cognitive, mentali, psicologiche quando si ha la volontà di vivere e di essere protagonisti della propria vita. Così si riesce realmente a parlare di amore, dono e perdono.

**D. Nel 1998 hai vinto il Festival di Sanremo con il brano "Senza te o con te". La musica come colonna della tua vita e non solo sonora ma anche portante. Ascoltando la tua musica e leggendo i testi delle tue canzoni si ha come la sensazione che affidi alle note le tue storie e loro te le restituiscono cariche di musica. È così?**

**R.** Io credo che questo lo facciano anche gli altri cantanti: affidare alla musica e alla propria voce un racconto. Utilizzare la musica come mezzo di



«I DUE LIBRI CHE RACCONTANO DUE MOMENTI SPECIFICI DELLA MIA VITA»





IL MEETING DEI GIOVANI PER PADRE PIO SVOLTOSI A SANT'ELIA A PIANISI (CB) IL 2 AGOSTO 2007

comunicazione è nell'aspettativa del pubblico e nella volontà di coloro che fanno questo mestiere. Servirsi della propria arte e passione come strumento per raccontare ciò che si è vissuto o ascoltato, è qualcosa che ti riempie l'anima.

**D. Atleta sul podio a Londra 2012 bronzo nei 1500 stabilendo il record del mondo della categoria T12 (non vedenti). Passione ma anche tanta fatica. Dai più valore ad una medaglia o al percorso che ti ha portato a tagliare quel traguardo?**

**R.** Sicuramente al percorso. Se hai la volontà di diventare un campione è giusto puntare e lavorare sodo per una medaglia. Ai miei ragazzi insegno a dare valore non solo alla me-

daglia, che è il risultato di intenso lavoro, impegno e fatica, ma anche ai giorni che ti hanno portato a quella medaglia. Ti assicuro che quando la ricevi, la stringi tra le mani pochi secondi, la tieni al collo, tutti ti ammirano, tu sei orgogliosa, sei felice e poi torni a casa e la metti in un cassetto, come ho fatto io. Non pensavo di arrivare alle Paralimpiadi, un risultato che rappresenta quasi una missione, un modo per dire alle persone che la vita è un diritto di tutti, che la bellezza della vita deve essere osservata anche da chi non vede, vissuta e corsa anche da chi non cammina. La vita è bella quando si apprezza il disagio e gli si dà valore. E il percorso di una medaglia olimpica è costellato di difficoltà e disagi.

**D. "Io rinasco" e "Iride, veloce come il vento" sono i titoli dei tuoi due libri (entrambi editi dalla San Paolo); anche la scrittura tra le tue innumerevoli passioni. Un modo per condividere gioie, paure e fragilità?**

**R.** Due libri che raccontano due momenti specifici della mia vita. La prima medaglia e il percorso che mi ha portato a conquistarla e le persone e gli incontri che mi hanno permesso di arrivare a Londra 2012 insieme a tutto il vissuto personale dopo le Paralimpiadi, dalla separazione, la condizione di madre non vedente come ostacolo nell'affidamento del bambino, fino alla possibilità di partecipare a Rio 2016 a cui ho dovuto rinunciare a causa di un infortunio.

**D. Era il 2 agosto del 2007. Vogliamo riportarti con la memoria ad un evento al quale subito hai detto sì: l'incontro dei giovani per Padre Pio a Sant'Elia a Pianisi. Qual è il tuo legame con il Santo di Pietrelcina?**

**R.** Sono venuta a San Giovanni Rotondo prima di partorire mia figlia Elèna che ho affidato a Padre Pio, perché era una gravidanza un po' particolare. Ho incontrato spiritualmente Padre Pio in un sogno. Ed era molto rigido nei miei confronti, come se volesse sgridarmi o scuotermi. Dovevo capire perché fosse arrabbiato con me, e che cosa non stavo facendo che potevo fare. In effetti era un periodo in cui stavo utilizzando il mio essere personaggio pubblico diversamente da come avrei potuto fare. E quindi servirmi della "scena" per veicolare messaggi importanti. Così

capii che la mia missione era quella: utilizzare il dono della voce per raccontare ai ragazzi che si può fare, che tutto ciò che è limitato dal giudizio altrui, è un giudizio fallimentare, che arriva da persone che hanno già rinunciato a vivere. I ragazzi devono credere alla vita. Così ho imparato l'insegnamento più grande: che non c'è limite alla speranza, perché i sogni meritano sempre di essere realizzati.

**D. Annalisa la fede è più un dono o una conquista quotidiana?**

**R.** La mia famiglia ha sempre creduto. Quando a 18 anni mi sono abbandonata al dolore e ho urlato "Perché a me?", mio padre ha preso un rosario, me l'ha messo al collo e mi ha risposto: "Perché non a te?". E lì io ho capito che avevo la possibilità di conquistare la stessa

intensità di fede di mio padre. Mamma e papà, genitori di quattro figli, tre con gravi patologie, che hanno sempre amato e vissuto con passione e non da "sfigati" come potrebbe pensare qualcuno. Sono stati "graziati" dall'amore di Dio, lo hanno insegnato a noi, e io questo amore cerco di trasmetterlo ai miei figli e a tutti i giovani che incontro. Non dobbiamo perdere tempo a ricomporre il cubo di Rubick, la soluzione è lasciarlo così com'è, con diversi colori in disordine, non bisogna affannarsi per essere uguali agli altri, bisogna fare la differenza, perché nella diversità c'è la vera ricchezza.

E nella diversità Annalisa ha trovato la vera ricchezza della sua vita. ■

© Riproduzione Riservata

